ANNO I. Torino, Venerdì 28 luglio 1848. *Num.* 150.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali; e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 27 LUGLIO

Già il senatore De Fornari aveva proposto in Senato una legge colla quale si adottano come figli della patria i figliuoli di quelli che muoiono combattendo per la santa nostra causa; oggi una legge consimile, già proposta dal deputato Buffa fu adottata, si può dire, all'unanimità. Così se questi poveri orfani hanno a lagrimare un padre, non avranno per lo meno a lagrimare il pane, e potranno credersi onorati nella stessa loro orbità. Essendo urgente di provvedere a questi derelitti fu abbandonato alla prudenza del governo il modo di farlo interinalmente intanto che un'altra legge darà più precise istruzioni. Con un'altra legge, che si spera imminente, si stabiliranno altri provvedimenti per le famiglie povere, il capo di cui trovasi alla guerra e che intanto o penuriano o mancano affatto di sussistenza.

Questi benefici ordinamenti se da una parte onorano il nostro parlamento, varranno dall'altra a tranquillare quella classe d'indigenti che a cui una incerta esistenza accresceva il dolore o della perdita de' mariti o de' padri o della lontananza dei medesimi. Chi combatte per la patria ha diritto alla sua riconoscenza, e la patria non è ingrata.

La questione Lombarda noi la credevamo da gran tempo conchiusa, e conchiusa in modo così onorevole e soddisfacente pei Lombardi e per noi da non doverne mai più far parola. Credevamo che dopo il trionfo così solenne del buon senno italiano non fosse più luogo a recriminazioni postume, oziose per lo meno ed intempestive; che null'altro rimanesse agli amici del paese che rallegrarsi a vicenda, pregando pazienza e pace ai vinti e buon uso ai vincitori della vittoria.

Signor no. Il signor Pinelli non l'ha pensata così. Non avendo potuto per subita malattia dirigere gli ultimi apparecchi di guerra e deporre il suo pensiero nell'urna: indispettito inoltre di un esito che attraversava le accarezzate speranze e geloso di far sentire anche una volta come una minaccia la propria voce intorno alla materia, eccolo uscir fuori inaspettato con un libercoletto che sente la convalescenza e proclama in faccia al mondo che le condizioni de' lombardi, logiche ed eque, onorevoli ed utili per essi e per noi; che l'adesione del ministero, che le conclusioni della Commissione, che il voto della Camera sono un'ingiustizia, un atto di debolezza, e Dio non voglia, un'usurpazione ed una rovina irreparabile; che quanto insomma si è fatto in sua assenza fu pessimamente fatto e non avrà mai la sua approvazione. Alla buon'ora: procureremo di darci pace e di farne senza.

Esaminiamo.

Il sig. Pinelli riconosce che i Lombardi volgevano manifestamente ad istituzioni democratiche e che lo Statuto nostro, come non soddisfaceva ad essi, così neppure a noi nè al ministero, nè al re. Questo vuol dire, se mal non ci apponiamo, che non una riforma soltanto era necessaria, ma una riforma fatta ne' modi, nelle forme e nello spirito voluti dai principii democratici, vale a dire la sostituzione di un principio vero ad un principio fittizio per mezzo di una Assemblea Costituente eletta dal voto universale. Ora, una riforma per mezzo di Costituente equivale ad una Costituzione nuova di pianta.

I principii democratici che prevalevano e prevalgono ne' lombardi li facevano avversi a tutto ciò che nello Statuto nostro sa di privilegio e di aristocrazia e specialmente alla condizione poco benevola del censo imposta all'elettorato. Non volevano pertanto i Lombardi aderire e dichiaravano espressamente che non avrebbero aderito mai ad una riforma la quale per essere ammanita da un'assemblea composta di privilegiati non poteva ragionevolmente inspirar loro confidenza. Sappiamo benissimo che il sig. Pinelli, che non è un collegiale, avrebbe saputo trovar modo di farli aderire con quella che egli chiama *diplomazia più abile e più esperta* ingarbugliando *l'intestazione dei registri:* ma egli non ha posto mente che la cosa non sarebbe più stata così netta e avrebbe bisognato ciurmare i Lombardi con una formola che dicesse e non dicesse, che promettesse e non promettesse. E se questo egli intende colle parole *diplomazia più abile e più esperta* e colle altre di *tale formola d'intestazione* — e non possiamo intender diversamente — noi lasciamo a lui intero il merito del pio ed onesto desiderio. Fatto sta che i *legulei* così volpini e così subdoli della Commissione ed il ministero meno abile e meno diplomatico, ma più schietto del sig. Pinelli amarono meglio di tener la gran strada chiamando le cose col loro vero nome, e trattandole con quella schietta serietà che tanto si scosta dalle reticenze del gesuita, e che in un tempo, forse non tanto lontano, è sperabile che sia la sola diplomazia de' popoli.

Del resto, non tanto pei Lombardi, quanto per noi stessi è grandissima ventura l'essersi fatto così: imperocchè c'è in questo nostro paese una troppo lunga coda di privilegiati e di privilegi, di amatori sviscerati e di fruenti de' privilegi, perchè si potesse concepir speranza che da una assemblea, in cui gli impiegati entrano per un quarto e continuerebbero ad entrarvi certamente i devoti alle livree, ai fronzoli, alle eccellenze, si facesse una lisciva compiuta e radicale, quale i tempi comandano e il popolo, fonte di ogni sovranità dopo Dio, ha diritto di pretendere.

L'autore del libercolo se la piglia calda colla *diplomazia inesperta*, perchè la formola del voto lombardo non fu più chiaramente espressa. Perchè lamentare allora la chiara *intestazione dei registri*? L'accusa però, se mostra quanto gli sappia amaro il dover subire la Costituente, massimo de' mali a suo avviso, non ha in sostanza alcun fondamento; imperocchè quella formola essendo proposta dal governo provvisorio, i diplomatici nostri non potevano prendervi parte.

Ma quell'intestazione dei registri è pur la gran noia. Peccato che non si potesse annullare con un colpo di mano come una carta qualunque, come una petizione, per esempio, come un voto che tenga ancor del clandestino. Il signor Pinelli presidente dell'ultimo congresso agrario, e segretario anch'egli della rispettosa petizione al re ideata in quell'epoca, avrebbe potuto togliere il governo provvisorio d'imbarazzo: ma egli per disgrazia non era in Milano.

Il signor Pinelli che *leguleio* sino a ieri, e il suo contegno alla Camera lo prova, si trasmutò da mane a sera in un uomo di Stato, si scaglia con generosa ira contro i *legulei* della Commissione. Certo egli avrebbe colla vasta sua mente politica espresso assai meglio la formola — e il suo libercoletto lo mostra — ma era necessario per questo, di non essere soltanto ministro degli affari esteri — e per ora il sig. Pinelli non lo è, sebbene tutto giovi sperare dal tempo e dal merito — ma membro del governo provvisorio lombardo. Se poi non è dato a chichessia di diventar uomo di Stato in un giorno, e sollevarsi sopra la polvere di Bertoldo e di Bartolo, come nota giudiziosamente lo scrittore nostro, famigliarissimo di lunga mano co' casi più astrusi dell'esistenza degli Stati: questo non vuol dire che con un po' di pazienza non ci arrivi qualcun altro. Se egli ha avuto la fortuna di versare e frusciare nelle aule e nelle assemblee parlamentarie, non bisogna negare assolutamente che altri possa arrivare allo stesso segno e andar anche più avanti, se è possibile, per altra via.

Anche il voto universale martella orrendamente il nostro uomo di stato che lo chiama beffeggiando *arcipolitico e liberale* e chiede come *con tale formola* si possano escludere le donne! Caro il mio uomo di Stato! non lo sapete? ve lo dirò io. Per lo stesso motivo che ad onta del voto universale e ad onta del principio logico e naturale che vorrebbe chiamato tutto intero il popolo a discutere le proprie faccende, senza intermediarii, in una sola immensa assemblea; una piccola frazione soltanto è incaricata di provvedere per tutti. Nè queste sole veramente sono le ragioni: e a voi *leguleio* e uomo di Stato non giova suggerirle. Chiedete ai codici perchè non le abbiano ancora pareggiate agli uomini. Chiedetene alla Francia dal voto universale perchè non abbia fatto ancor scomparire la deplorata disuguaglianza! E se non vi basta chiedetene conto alla legge salica. Noi vogliamo il voto universale perchè il voto non sia *possibilmente* l'espressione di un partito o di una opinione tuttochè buonissima; perchè vogliamo che tutte abbiano *possibilmente* il loro rappresentante nell'assemblea; perchè anzi tutto è loro diritto di averlo, e secondariamente perchè se non l'avranno nelle assemblee e ne' modi regolari e legali, si faranno sentire e tenteranno di farsi strada coi raggiri, colle cospirazioni e colle insurrezioni. Vi capacita?

Riguardo a quanto ei viene dicendo di Torino circa le petizioni e le agitazioni, per non rincrudire passioni spente, nulla diremo: ma poichè egli si atteggia così bene come l'uomo dell'assennatezza, della prudenza, della moderazione ne pare che avrebbe dovuto darci l'esempio che noi diamo a lui. Non possiamo però menargli buona la parola *calunnia* chè egli non teme di profferire contro taluni dei deputati. Questi deputati potrebbero francamente rimandargli la parola e provargli ben altra cosa, ma basti di questo.

Impastando a suo modo il signor Pinelli, e secondo le sue mire la relazione delle trattative lombarde, conchiude col dire che *la Commissione riproducendo le loro pretese si mostrò più gelosa della conservazione dei poteri del governo provvisorio che non di quelli del governo nazionale e dal principio animatore di unità!* Ma non vede egli che l'accusa non ha senso; che la causa lombarda è causa nostra? Colla stessa buona fede vien divisando le condizioni dell'unione. Ecco la storia veritiera. I delegati lombardi fra le condizioni del loro mandato, quella tenevano di statuire col governo nostro che il potere legislativo nella Lombardia si dovesse esercitare dal Re e da una consulta composta dai membri del governo provvisorio. A queste condizioni si oppose una parte del ministero: quindi la necessità pei delegati di domandar nuove facoltà a Milano per poter stipulare senza di quelle. In tal modo si lasciava la Lombardia senza verun potere legislativo sino alla convocazione del comune parlamento. Fu una necessità cui dovettero acquietarsi, non una pretesa insorta posteriormente. E il censore intanto non dubita di attribuirne alla commissione l'idea. Del resto era non solo interesse lombardo ma anche nostro che in Lombardia vi fosse un potere legislativo, non potendosi senza di esso nè imporre contribuzioni, nè ordinar leve d'uomini per la salvezza comune. Certo la consulta è un potere nuovo ed unico ma in qualche modo bisognava provvedere. A certuni sarebbe forse piaciuta addirittura una dittatura; ed è cosa molto comoda, ma non bisogna fare i conti prima dell'Oste. Per negare che nel protocollo si racchiudesse un trattato s'invocano i precedenti di Parma, Piacenza ecc., e non si pone mente alla diversità delle condizioni. Queste provincie avevano dichiarato di fare un atto di dedizione e di accettare il nostro statuto; non così le Lombarde. In quanto poi a quell'apparenza di sospensione d'unione immediata che lo scrittore lamenta, questa non era già sospensione d'unione, ma di pareggiamento di istituzioni; appunto perchè i Lombardi non volevano per nulla accettare il nostro meccanismo amministrativo nè lo statuto dell'8 marzo. La prova migliore poi che l'unione non era sospesa si è che il ministero che regge noi, reggerà i popoli Lombardi non appena sia la legge d'unione promulgata. Nè vale ed è anzi ridicolo il dire, che colle *pretese* lombarde e la condiscendenza nostra il principio monarchico fosse compromesso. Il mandato della costituente era determinato ed esplicito; il principio monarchico messo indubitabilmente in salvo dalla deplorata intestazion de' registri, i quali dicevano chiaro e tondo che l'assemblea avrebbe per mandato di formare una costituzione nuova sotto la dinastia di Savoia.

È singolare che lo scrittore voglia dar ad intendere che il timore di veder la Costituente travalicare i confini del proprio mandato abbia indotto lui e i suoi amici a proporre gli emendamenti, quando fra questi v'era la dichiarazione esplicita che la sede del potere esecutivo avesse ad essere Torino. Se si voleva ovviare a quel timore, perchè ricorrere a questa esplicita dichiarazione? I grandi timori della Costituente a quali proporzioni eran dunque fatti discendere? Non è egli chiaro?

Si rimprovera la commissione di aver comunicato direttamente coi delegati lombardi, e non vediamo perchè sia tenuto in conto di illegalità. Si trattava di spiegazioni necessarie per procedere con criterio ponderato e sicuro: ora a chi più sicuramente rivolgerci? Si noti però che le comunicazioni ebbero luogo in presenza di due ministri e che l'iracondo censore cogli amici suoi, e lo conferma egli medesimo, si abboccarono anch'essi co' delegati al paro della commissione. Qual è il privilegio loro?

Il signor Pinelli qualifica il procedere della commissione

di *tattica confessata* quasi indichi mala fede: ed egli sa che nulla si è taciuto di quanto era dovere di dire. È vero che la commissione usò arte nel modo di presentar le questioni, ma questo non significa che abbia taciuto o dissimulato quello che effettivamente si volesse. Usò di quella tattica parlamentare onorata ed *esperta* (senza credersi per questo tanti uomini di stato), universale e necessaria per raggiungere uno scopo lodevole, conosciuto e prestabilito. Potrebbero dir tutti così? Oh! noi non lo crediamo.

Anche la volontaria presentazione del protocollo fatta dal ministro è chiamata una *contromina*! E non sa che fu appunto la conseguenza della domanda della commissione. Questa poi è accusata inoltre di aver ingiuriato al senno ed al patriottismo dei Lombardi? È egli vero? La commissione si limitò ad avvertire che in Lombardia ferveano partiti agitatori e che non conveniva in alcun modo lasciar loro speranza o via di riuscita col accettare prontamente, senza condizioni proposizioni accettabili. Il signor Pinelli uomo di stato che vede le cose dall' alto poteva pensare altrimenti, ma non tutti dovevano avere la sua testa. Egli si dichiara, con nostra sorpresa, soddisfatto dell'esito della votazione. Ma perchè dunque consumarsi in tanti sforzi per mantenere il proprio emendamento? Non sarebbe stato miglior consiglio evitare lo scandalo della discussione?

Le due strade da lui proposte perchè l' unione fosse immediatamente compiuta di fatto, movendo affatto da una presupposizione fallace, non reggono all'esame. Imperocchè non basta che una cosa convenga a noi, ma è giusto il considerare se si possa giustamente pretendere. Ora la Camera nostra, in cui non sedevano deputati lombardi, non aveva diritto d'impor leggi alla Lombardia: nè il governo provvisorio poteva arrogarsi l'altro esorbitante di investire di poteri legislativi il ministero. Nè il formare un parlamento comune prima della Costituente era migliore spediente, giacchè oltre ai ritardi inevitabili cui avrebbe dato luogo, era in diretta opposizione col voto delle popolazioni che rigettavano lo Statuto sardo.

La teoria svolta dalla commissione non mirava ad escludere l'unione di fatto, ma a dimostrare il solo modo con cui si poteva subito operare. E veramente ella altro non propose che la sanzione del protocollo, colla sola aggiunta diretta a provvedere all'esercizio del potere legislativo indispensabile nell'intervallo. Proposta innocua e proficua siccome quella che unicamente può fare che il potere esecutivo non resti incagliato dalla consulta. Tra la proposta del ministero e quella della commissione esiste, è vero, una differenza: ma colla prima non si poteva formare alcuna legge quand' anche indispensabile; colla seconda la possibilità almeno esiste.

Se non si trattasse di un articolo di giornale, vorremmo sviscerare fino al midollo il libercoletto del sig. Pinelli, ma il poco detto speriamo che basti. Se una nefrite non lo avesse inchiodato in letto, *egli si sarebbe trascinato alla Camera colle braccia fasciate e con un fil di voce* (e guardate abnegazione: *senza prevenire le gazzette*) *aggiungere il suo voto alla coraggiosa minoranza*. È innegabile che in una questione così ovvia bisognava aver davvero un coraggio non indifferente per farsi incontro alla coscienza universale. Sarebbe stato invero uno spettacolo imponente ed esemplare vedere un uomo di stato di questo grido portato alla camera in una sedia a bracciuoli come già Pitt quasi moribondo. Oh la Patria è pur la gran sorgente de' favolosi affetti! E se fosse un po' morto per istrada? Si pensi a salvar la patria, e sarà poi quel che sarà.

Di una cosa non so darmi pace. Il sig. Pinelli sperava nell'àncora taumaturga, il Senato. Abbominazione! Il Senato non ha voluto salvare la patria; anche il Senato è... che cosa è? Un giacobino o un comunista? Oh disinganni del mondo di quaggiù! Non importa; si scriverà un libello contro il Senato.

Vuol credere per ultimo il sig. Pinelli che quelli della Commissione saranno fedeli *ai loro giuramenti dati alla monarchia ed alla dinastia*. Gran mercè, egli si degna di credere! Gran mercè in un uomo che ha il monopolio della politica probità! Nè questo veramente mi dà maggior fastidio. Quello che mi fastidia più seriamente si è che il sig. Pinelli nega risolutamente a quelli della Commissione il nome di uomini di Stato. Un niego dato da lui può avere delle conseguenze funeste. Caspita! Consoliamoci però: ora egli è restituito alla camera, è restituito a noi sano e salvo. Se egli ci rimane, la patria non si può ancor dire interamente disperata.

LORENZO RANCO.

QUESTIONE SULLA NOMINA AI GRADI DELLA MILIZIA COMUNALE.

La circolare del ministro degli interni 21 marzo scorso parlando della nomina ai gradi della milizia comunale, dice che *per il valore delle schede si osserveranno gli articoli 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94 della legge elettorale del 17 marzo corrente;* e l'articolo 92 di detta legge, dispone che *alla prima votazione niuno si intende eletto a deputato se non riunisce in suo favore più del terzo delle voci del total numero dei membri, componenti il collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all' adunanza.* Da ciò invalse in non pochi l'opinione, che *una nomina fatta in una sola votazione non sarebbe valida, ove il nominato non riuscisse in suo favore più del terzo delle voci del total numero dei membri componenti la compagnia, a cui appartenesse;* e quest'opinione ora generò un ricorso al Comitato di revisione, in nullità di una nomina di un uffiziale.

Quantunque sia facile il persuadersi della sua insufficienza, tuttavia non crediamo affatto inutile il combatterla con alcune osservazioni, affinchè in avvenire non vengano più mosse siffatte questioni con perdita di tempo ed a danno dell'armonia che deve regnare fra i militi.

L'articolo 42 della legge 4 marzo scorso sulla milizia comunale è così concepito: *l' elezione degli ufficiali avrà luogo per ciascun grado successivamente cominciando dal più alto a squittinio individuale e segreto alla maggioranza assoluta di voti. I sotto-ufficiali e caporali saranno a maggioranza relativa dei voti.*

Quest'articolo è l' unico che parla del numero dei voti necessarii per la nomina, e come si crede, esso non dice punto come nella legge elettorale, che il nominato deve riunire in suo favore il terzo dei voti del total numero dei membri componenti la compagnia, ma si limita invece a prescrivere che il nominato abbia la maggiorità dei voti assoluta o relativa secondo che si tratta di nomina di uffiziali, ovvero di sotto-uffiziali e caporali, oltrecchè è quanto dire che se col primo caso i voti nell'urna sono per esempio 40 il nominato deve averne più di 20, e nel secondo basta averne più di quello di ogni suo competitdre, tuttochè il numero da lui ottenuto sia inferiore alla metà dei voti che si trovarono nell' urna. Se pertanto la legge non prescrive che il totale dei voti ottenuti sia maggiore del terzo suddetto, ma si accontenta della maggiorità assoluta o relativa dei voti secondo il grado che si tratta di conferire, egli è evidente, che la nomina che non ottiene la maggiorità di questo terzo non è contro il disposto della legge, e che perciò non può dirsi nulla.

Si dirà forse che se la legge non prescrisse espressamente questa condizione, essa è per lo meno sottintesa per relazione alla legge elettorale? Quando così fosse si dovrebbe ancora vedere, se l'inadempimento di una condizione implicitamente voluta dalla legge importi nullità; ma così non poteva essere: il legislatore non poteva riferirsi il 4 marzo ad una legge del 17 dello stesso mese e che perciò non ancora esisteva; nè v'era inoltre motivo alcuno per tacerla se la si fosse voluta.

Si dirà che se non altro argomentando per analogia dalla stessa legge, questa condizione si debbe avere per necessaria? Sarebbe veramente singolare che per analogia si volessero imposte delle condizioni dalla legge taciute, e che poi il loro inadempimento dovesse trarre a nullità. Non sarebbe inoltre difficile il dimostrare che questa analogia non esiste pienamente, se non che qui l'argomento di analogia a nulla a che fare.

Questo argomento ha luogo come è detto nell' art. 15 del codice civile, qualora una controversia non si possa decidere nè dalla parola nè dal senso naturale della legge, nel qual caso dice esso, si avrà riguardo ai casi consimili precisamente dalle leggi decise, ed ai fondamenti di altre leggi analoghe. Ma come si vede, il caso nostro è ben diverso perchè qui si può facilmente la controversia decidere dalla parola della legge: essa prescrisse, come si è veduto, secondo i casi la maggiorità assoluta o relativa dei voti, e non altro aggiunse; che cosa s' intenda per maggiorità assoluta o relativa è facile il comprenderlo, cioè per maggiorità assoluta quella che eccede la metà dei voti esistenti nell'urna, e per maggiorità relativa quella che contiene un numero di voti maggiore di quello ottenuto dall'altro competitore. La legge adunque è chiara essa non lascia alcun dubbio intorno a quanto essa volle, e per conseguenza l'argomento di analogia non può essere applicabile al caso nostro.

A fronte di questa legge così chiara la suddetta circolare ministeriale che le è direttamente contraria siccome quella che aggiunge una condizione che in alcun modo è stata imposta, è pienamente inattendibile. Essa manca di autorità legislativa, perchè al tempo in cui emanò, al re solo apparteneva il far le leggi e l'interpreterle in modo per tutti obbligatorio (cod. civ. art. 4. 16.).

Come autorità dottrinale non è chiarissima e non abbisogna di interpretazione, sia perchè il precipizio con cui dimostra di essere stata fatta le toglie ogni sorta di autorità, del quale precipizio ne sono sufficiente argomento le stesse parole in principio di questo scritto riferite, le quali per il *valore delle schede* rimandano ai sette articoli ivi accennati, ed esaminando questi articoli si scorge che, eccettuati i due primi, tutti gli altri cinque non hanno a che fare col valore delle schede.

Conchiudiamo adunque che la sola legge sulla milizia, ossia il suo articolo 42 deve osservarsi nel caso di cui si tratta, e che per conseguenza *la nomina ai gradi della milizia comunale non è nulla per ciò solo che il nominato non abbia riunito in suo favore un numero di voti maggiore del terzo del total numero dei membri componenti la compagnia.*

STATI ESTERI.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 18 *luglio.* — Noi diamo qui il rapporto che il comitato sui diritti dei popoli ha presentato alla dieta germanica e relativo agli affari d'Italia. Relatore è il celebre Federico de Raumer, autore della storia degli Hohenstaufen.

« Al comitato sui diritti dei popoli pervennero moltissime petizioni concernenti la guerra fra l'Italia e l'Austria; ed hanno per autori i deputati Nauwerk, Schlöffel, Ahrens, Ostendorff, Vischer, Rössler, Gredler, Schuler, Flix, Gasser, Weber, Stieger, Kapp, Junghanns, il cub politico di Elberfeld e l'assessore Schlosser di Bielstein. Tutte concordano nell'idea che questa guerra abbia tosto fine, ma differiscono in molti particolari. Secondo gli uni quella guerra è affatto ingiusta e domandano che l'Austria sgomberi le provincie italiane. Le altre senza appuntare in modo così decisivo, instano perchè si faccia una pace onorevole da ambe le parti. Se queste sostengono che ogni aggressione fatta sul suolo della confederazione bassi a respingerla colle armi, quelle dichiarano che non appartiene all'eccelsa assemblea nazionale di decidere sul destino di provincie che non appartengono alla confederazione germanica. Vi è per ultimo cui propone che la confederazione debba intervenire ad essere mediatrice fra le potenze belligeranti.

Il vostro comitato premette anch'egli il desiderio che si ristabilisca la pace la quale è urgente e necessaria per tutti, ma non crede perciò di entrare in discussioni per decidere se la guerra sia giusta od ingiusta. Neppure egli dubita che ove succeda un'aggressione sul suolo federale, non si abbia a tollerarla vilmente, ma di opporvisi immediatamente, e di porgere aiuto all'Austria tosto ch'ella lo domandi. Concede altresì che l' eccelsa assemblea nazionale non ha il dovere, nè il diritto d'immischiarsi nelle guerre fra stati stranieri. Ma siccome l'Austria è uno stato nè intieramente tedesco, nè intieramente straniero, così da ogni guerra che quella potenza intraprende ovunque si sia, ne vengono di necessità conseguenze che tosto o tardi devono interessare la confederazione germanica, e che devono perciò attirare la di lei attenzione ed attività. Il vostro Comitato si è adoperato per avere esatte informazioni sullo stato attuale delle cose e può assicurare che l'Austria si è data una seria premura per conchiudere prontamente una pace. Ma siccome la dieta sta in sul sciogliersi e il nuovo potere esecutivo non è ancora formato compiutamente, così manca in questo momento un'autorità competente a somministrare soddisfacenti informazioni sulla posizione delle case. Quindi noi non sappiamo ufficialmente quali siano le domande dell'Italia, e fino a qual punto siano esse state ammesse dall'Austria, ignoriamo come si sia dichiarata la Francia, e di qual forma sia la mediazione dell'Inghilterra. Senza una soddisfacente cognizione di tutti questi punti ogni passo che volesse arrischiare l'eccelsa assemblea nazionale potrebb'essere intempesivo e più di danno che di vantaggio. All'incontro il potere centrale che si troverà ben presto in attività sarà in grado di somministrare ben più prontamente fedeli e compiuti ragguagli.

Il vostro comitato adunque opina: che tutte le petizioni e rimostranze finora inoltrate si abbiano a mandarle all'autorità centrale interessandola che col mezzo del ministero risponsabile informi tostamente l'eccelsa assemblea nazionale intorno alla posizione delle cose, promova la pace, e dichiari se nelle attuali circostanze possa convenire alla Germania di offrire la sua mediazione alle potenze belligeranti.

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 14 *luglio.* — In una sedata del consiglio di Stato, a cui assistette il re medesimo, è stato finalmente ratificato il trattato d'armistizio da tanti giorni preconizzato tra l'Allemagna e le Danimarca. Ecco il sunto dei dodici articoli di cui esso si compone:

Tutte le ostilità cesseranno affatto su terra e mare per tre mesi.

Se l'armistizio sarà dinunziato da una delle due parti (e non lo essendo s'intenderà come prolungato), potranno i due eserciti ripigliare le posizioni che occupano il 27 giugno.

È tolto il blocco stabilito dalla marina danese.

Sono messi tostamente in libertà, e senza riserva, tutti i prigionieri di guerra e di politica.

Dieci giorni dopo firmato l'armistizio saranno resi tutti i vascelli catturati e colpiti d'*embargo.*

I due ducati e le isole che ne fanno parte dovranno evacuarsi dalle truppe danesi e federali, però la Danimarca potrà far sorvegliare da 400 uomini gli ospedali, i depositi e gli stabilimenti militari dell'isola d'Alsen; le truppe federali potranno, nello stesso fine ed in numero uguale, occupare la città di Altona ed altri punti in cui v' hanno ospedali e stabilimenti militari.

— L'amministrazione dei due ducati sarà ristabilita come prima di marzo. Il governo si comporrà di cinque membri scelti fra i più notabili dei due ducati, i quali amministreranno in nome del re di Danimarca, siccome duca di Schleswig e d'Holstein, con eguale potere del re, salvo però il potere esecutivo. — Durante l'armistizio non vi saranno nei ducati altre truppe che il contingente federale d'Holstein e le truppe reclutate nello Schleswig, le quali staranno a disposizione dell'autorità dei cinque membri suddetti, e tutte in sul piede di pace.

Il re di Danimarca e il re di Prussia avranno ciascuno il diritto di nominare un commissario che risiederà nei ducati durante l'armistizio per vegliare sull' adempimento delle condizioni del trattato.

Il ducato di Lavenbourg sarà restituito in quello Stato in cui si trovava prima che vi entrassero le truppe federali. — Le parti contraenti domanderanno la guarentigia della Gran Brettagna per assicurare l'esatta osservanza della presente convenzione. — È convenuto che gli articoli della presente convenzione non pregiudichino per nulla alle condizioni della pace finale.

PRINCIPATI DANUBIANI

BUCHAREST. — 3 *luglio.* — Le prime disposizioni del governo provvisorio sono: 1° L'abolizione dei titoli e della nobiltà; 2° la soppressione della censura; 3° Lo stabilimento della guardia nazionale; 4° l' abolizione della pena corporale e della pena di morte.

Ecco con quali termini l'*ospodaro* notificò al paese la sua abdicazione:

« Conoscendo l'insufficienza delle mie forze per soddisfare a' bisogni dell'attual situazione, ed onde preservarmi dal rimprovero che la mia coscienza potrebbe farmi più tardi d'aver messo lo Stato in pericolo, tenendo le redini del governo più che le mie forze nol mi permettevano, io rassegno il potere nelle mani del governo provvisorio, e rientro nella vita privata colla soddisfazione che dà una buona coscienza. (*Giorn. di Franc.*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 19 *luglio.* — A quanto pare i lavori per la spedizione di Sicilia non sono spinti con quella alacrità di cui si facea uso nei scorsi giorni. Il governo a quanto si dice può disporre di ventuno vapore.

La insurrezione del Cilento continua ancora in alcune parti di esso, cioè di là del fiume Lonto. Vi fu (si dice) uno scontro tra cilentani e guardie reali a Tredenaro; dopo un fuoco attivo la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notabile. Altro scontro (dicono) seguito in Ogliastro, ove si è avverato lo stesso.

Vuolsi ancora essere avvenuto altrettanto in alcuni paesi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala, ed Atena vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.

Alla truppa, a reprimere gl'insorgenti si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi (*Costituzione*).

— La ragione, o meglio il frivolo pretesto, per il quale le truppe napolitane si sono riunite a Città Ducale in prossimità di Rieti, e il timore che pochi volontari napolitani reduci dall'armata e ricovrati in Rieti, avessero l'intenzione di eccitare la sollevazione negli Abruzzi.

Un altro corpo delle stesse truppe è adunato in Gaeta.

(*Il cittadino Ital.*)

— Lunedì il sig. ministro di Francia Bois-le-Comte ha avuto una lunga conferenza col principe Cariati ministro degli affari esteri nella casa dello stesso principe.

Da quanto si è potuto arguire la quistione siciliana ne sarebbe stato il soggetto e conseguenza che si sospendessero gli armamenti. Leggendo il *Tempo* dello stesso giorno si vede che si vuol persuadere che alla Francia piacerebbe questa conquista della Sicilia, e che sarebbe ideata (strano a dirsi) per aiutare o almeno proteggere gl'interessi francesi contro gl'interessi inglesi. Vedremo se la Francia domandi veramente la nostra protezione o a dir meglio quella del nostro ministero. Se la conferenza che abbiamo accennata avesse prodotto la sospensione degli armamenti, si potrebbe dire che il *Tempo* si affrettò un poco troppo a dar fuori le sue considerazioni guerriere. (*Libertà Ital.*).

ROMA — 21 *luglio.* — In questi momenti di grandissimo interesse per la più santa delle cause, le notizie della capitale non possono non giunger desiderate e gradite. La città non può dirsi perfettamente tranquilla, sebbene non vi sia nulla a temere. Ma dopo un movimento tempestoso le onde si veggono accavalcarsi agitate, finchè il vento non spiri pienamente a seconda. I provvedimenti presi non sono appieno soddisfacenti, e capaci di ridonare la calma ad un popolo messo in balìa di moltiplici ansie, e di apprensioni continue.

Il partito avverso alla libertà, ed alla indipendenza nazionale faceva correr sinistre e paurose voci sul ritorno di triste sorti, e di persone odiate. Tacquero innanzi all' attitudine presa dal popolo.

— Il ministero, quantunque dimissionario, segnò con alacrità le trattative per l'acquisto di nuove armi.

— Udiamo, che le legazioni siano in preda ad una agitazione vivissima, e sappiamo, che ricorrono a provvedimenti straordinarii. (*Epoca*).

— Dicesi che i volontari, i quali erano in viaggio per tornare a Roma, si siano fatti retrocedere per riunirsi all'esercito e guernire la linea del Po.

— La folta udienza, che ieri assisteva alle discussioni della camera, non sappiamo se più meravigliata od ischifita delle accuse che si lanciavano contro il ministero da qualcuno aspirante ad un portafoglio, abbiamo osservato con piacere, che prendeva nota d'una proposizione dal sig. Orioli profferita, forse senza volerlo, ossia che il « Popolo è il giudice inappellabile delle azioni e delle opinioni degli uomini. » Egli è questo un principio finora contrastato dal medesimo Orioli. Glie ne sapranno dunque tutti buon grado, se finalmente ne ha riconosciuta l'immutabile giustezza.

(*Speranza*).

— Nella tornata d'oggi della camera dei deputati, il ministero, come lo avea promesso nella tornata precedente, sviluppò a lungo la sua difesa.

Orioli ribatte il discorso di Mamiani fra i segni di noia e i tumulti di disapprovazione di tutta la camera. Una delle cose più notevoli dette dal ministro alla camera furono le seguenti: il ministero non avere un terzo dei poteri di tutti gli altri ministri nei paesi costituzionali. Altri giornali aggiungono che gli fu perfino negato di profferire la parola *guerra*.

Dietro queste confessioni Sterbini trovò inutile ogni interpellazione, ogni discussione, ogni deliberazione fino all'esistenza d' un ministero nuovo. La camera dissentì. Mamiani sull' invito dello Sterbini espose che fra due o tre giorni avrà fine la crisi ministeriale, e protesta della sua irresponsabilità.

— Assistono da tre giorni alle adunanze della camera i ministri di Francia, Piemonte e Toscana. Quello di Napoli non vi assiste. (*Fogl. Rom.*).

ROMA. — 21 *a mezzanotte.* — Avant' ier l' altro a mattina si seppe in Roma come già ti scrissi dell'entrata de'6m Tedeschi in Ferrara, delle violenze usate al governatore ed al popolo. Già ti scrissi qualche cosa su questo. Le camere pertanto votarono che seduta restante una commissione si radunasse e stendesse un indirizzo al Papa perchè non tardasse a brandir le armi, e cercasse di formar un'alleanza difensiva ed offensiva coi principi italiani. Il Papa prevedendo questo avea già fatto prevenire dal maestro di camera, che avea fissato per riceverli giovedì a mezzogiorno. Oggi. Le risposte date dal Papa non te le stendo perchè li vedrai nella *Gazzetta di Roma* d' oggi. Intanto ier l'altro diversi capi-popolo pensarono di metter là una massa di gente visando afforzar le camere a nominare un dittatore stante l' imperiosa urgenza dei tempi Ottennero costoro la parola di avere con sè 20000 guardie civiche; esposero al pubblico gli affissi stampati di invito per le 11 e 1[2 di ieri radunarsi in piazza di s. Lorenzo in Lucina per andare a presentare ai deputati un indirizzo del popolo. Diffatti alle 11 e 1[2 partì da S. Lorenzo un numero di gente, saranno stati un 400 con bandiera alla testa, e strada facendo ne raccolsero altrettanti; i civici mancarono meno un 100 circa. Andarono e si sparsero per le piazze vicine alla cancelleria dove stanno i deputati, e spedirono una commissione coll'indirizzo nella sala. Il presidente Ferreri diede parte di questo alle camere, rispondendo alla commissione che per lo stesso oggetto aveva la camera da presentare un indirizzo al santo Padre, che questo fatto non potendo aver luogo fino al domani a mezzogiorno, non avrebbero potuto dare una risposta all'indomani; la commissione allora, fra quali certo Menuci, riferì al popolo che nulla si poteva ottenere, e che aveanli mandati al domani; e questo bastò perchè il popolo irrompesse nella piazza della cancelleria ed invadesse la sala dei deputati con rumore gridando *armi, armi.* I deputati così violentati s'alzarono, il presidente mostrò coraggio andò alla barriera disse tante buone ragioni che si calmò. Altri particolari leggili nella relazione della seduta relativa nella *Gazzetta di Roma* che è fedele, gli altri nessuno.

Così la turba si sciolse e la camera continuò la seduta; quello che leggerai risposto dal ministro Galletti è qui dalla maggiorità attaccato di connivenza e debolezza, perchè a quest'atto non si può celare l'aspetto della violenza alla costituzione.

Intanto la parte della civica che erasi compromessa volea metter Roma in istato d' assedio, impadronirsi di Castel S. Angelo e della Porta. Una quarantina armati con Ciciruacchio (che l' han guastato) alla testa si presentarono ai diversi quartieri per far suonare la generale, i colonnelli tremavano indecisi. Quando furono al quartier di Borghese discese il principe e fece una buona levata a Ciciruacchio e compagnia, i quali trovando che il quartiere non li sosteneva stimarono bene di andare a radunarsi in piazza S Lorenzo a far popolo. Intanto il principe Aldobrandini fratello di Borghese generale della civica, salito a cavallo si precipitò colà e fatti schierare quei faziosi, fra le buone e le cattive li persuase a sciogliersi. Si presentarono alcuni al forte, ma trovando i cancelli chiusi e le catene frante per alzare i punti dissero qualche parola di minaccia e poi partirono. Alcune botteghe si chiudevano in fretta, ma come tutti questi sforzi per muovere le mosse non valevano, la giornata si passò tranquilla.

Una mezz'ora prima delle 24, nuovi tentativi di sussurro, diversi civici, o vestiti da civici giravano per il corso a perseguitare preti e frati che incontrassero; a due preti in piazza S Carlo diedero pugni e calci, e piattonate senza compassione, il motivo non si sa; procedendo poi con di questi vestiti da civici si stava da compagni e vedendo tanti frati franciscani che venivano in giù gli vanno incontro con impeto, e poco mancò che nol cacciassero colle gambe per aria, altri preti in quel momento corsero pericolo e furono insultati; questo gruppo di insolenti si accrebbe d' un codazzo ed allora la cosa fu più moderata perchè si contentavano di fischiare quanti ne incontravano. Eppure in Roma i preti che vanno a piedi non son certo nemici della libertà, perchè l'andar a piedi è segno di soffrire da quelli che vanno in vettura. Ma tutto si tentava per levar rumore. E sentimmo oggi dai caporioni a confessare che dopo un' esperienza tale, era impossibile omai scuoter questo popolo, e che in questa babilonia era pur vero che si poteva far di tutto perchè altrimenti a quest'ora ei si troverebbero chiusi in castello e sotto processo, perchè non potevano più contare sulle simpatie delle masse. Ma che vuoi? di 200,000 che siamo in Roma ti assicuro che i 99,000 sono stanchi di vivere nella continua ansietà, la licenza ha disgustato della libertà, o se Pio IX adoperasse un colpo di stato, se ritornasse il governo di Gregorio le masse vi si addotterebbero per scegliere il male minore. Quanto a me se non fossi liberale per principii ben digeriti, o non fossi per natura tollerante e ragionato a non dare a questi fatti che il vero valore di una crisi, quasi quasi vorrei che l'avessero un po' esperimentata una dittatura in tutto il suo peso. Dio non voglia che gli eccessi ci portino indietro.

E tutta Roma può dirsi contenta del regime costituzionale, chi la vuole, chi vi si accontenta, tutta Roma egualmente vorrebbe che il papa dichiarasse la guerra, e l' Italia cacciasse l'Austriaco dal proprio suolo; ma se mentre nulla si sa o s'ottiene abbiamo a viver sempre colla guerra civile alla porta, maneggiati da pochi demagoghi non è questa la peggiore delle tirannie? Un travagliare per l'Austria. Senza esagerare, se mentre passi per la via in pieno mezzogiorno un ti ficca una coltellata, è tranquillo che nessuno la tocca. Di tanti assassinii fatti in provincia e qui non se ne è mai condannato uno. — Ma chi doveva essere il dittatore? Torti e mala fede da tutte parti. — Mamiani dunque lunedì dopo la seduta ebbe un colloquio di 3 quarti d' ora col papa sulle cose di Ferrara. Il papa si lasciò persuadere ed incaricò Mamiani di stendere la protesta che egli avrebbe firmato Mamiani la stese la sera e la consegnò. Alla camera annunziò che il papa protesta e che la leggerebbero nella *Gazzetta di Roma* ed ai tanti. Ma dopo aver fatta questa dichiarazione, ricevette in seduta un piego, un biglietto gli ordinava di leggere nella camera l'acchiusa protesta. E non era più quella, era un'altra. La lesse, ma indispettito, giunto che fu a casa radunò diversi dei ministri, e tutti poi d'accordo scrissero una lettera al papa in cui lo sforzavano ad accettare definitivamente la dimissione perchè altrimenti essi avrebbero dichiarato alla camera che non c' era più governo. La dichiarazione dovea succedere ieri in seduta, quando il tumulto popolare accorso, decise Mamiani a trattenere la dichiarazione e la lettera che non fu consegnata al papa. Sta sera poi tutto era tranquillo perchè qui così succede da un momento all'altro. I poveri preti passeggiavano senza insulti. Essi affittano da S. S. la licenza di metter baffi e mosca per potersi confondere coi secolari e salvar la pelle.

In Bologna erano per formare governo provvisorio, D'Azeglio valse a dissuaderli. Quel fatto chiamerebbe un intervento, e addio Italia. Intanto con tanti chiazzi per la guerra, i ruoli sono aperti per 6000 uomini, e non si trova a completarli, parlar di leva è motivo di rivoluzione. Addio Quando avrò nuove consolanti te le darò. Ora ti ho scritto perchè i giornali sono d'accordo e travisano i fatti, sempre gli stessi pochi che lavoran tutto l' impasto. Così dicano a Durando, giustificatevi, e se apre la bocca, lo fischiano, e i ministri che stentano a salvar sè scaricano il barile. La mala fede è ora al suo colmo, e se Carlo Alberto non vince presto, questi sussurroni guasteranno tutto.

(*Corrisp. part. dell'Op.*).

FIRENZE. — 24 *luglio.* — Fino da sabato scorso fu attivato in Firenze alla stazione della strada ferrata Leopolda il telegrafo elettrico, che mette la capitale in comunicazione con Pisa e Livorno. Il senatore cav. Carlo Matteucci, che aveva già fatto un felice esperimento in un tronco della medesima strada, ha ora compiuta egregiamente l'impresa con lode universale, e speriamo presto con generale profitto. (*Patria*).

REGNO D'ITALIA.

PARMA. — 20 *luglio.*

Deputati eletti dai diversi collegi elettorali.

Collegio di Busseto — Avvocato Benedini.

Langhirano — Cavaliere Ottavio Ferrari.

Traversetolo — Rondani Camillo.

Fontanellato — Avvocato Orlando Garberini.

Colorno — *Idem.*

Borgo S. Donnino — *Idem.*

Borgotaro — Agazzi Giovanni.

PARMA, *Collegio Sud e Nord* — Cons. Filippo Schizzati.

(*Unione*).

GENOVA. — 26 *luglio.* — Come già s'è accennato, ieri si celebrarono le esequie dei fratelli Bandiera e pei loro sette compagni nel solenne martirio. A tutti è noto come quei nove infelici cadessero sotto l'arme borbonica il 5 luglio 1844 solo perchè avevano levata la loro voce ed il loro braccio contro l'oppressione che allora pesava sul capo di ogni figlio d'Italia.

La chiesa di Santa Maria Maddalena fu scelta a celebrare le modeste ma sentite esequie cui presero parte una compagnia della civica ed una folla di persone tutte desiderose di alzare una preghiera e di versare una lacrima per la memoria di quei nobili martiri della fede italiana. (*Pens. Ital.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27. — Presid. del prof. Merlo vice-pres.

Letto ed approvato il processo verbale il sig. Cottin legge il il consueto sunto delle petizioni innoltrate dal giorno innanzi. I relatori del 2° e 3° ufficio salgono quindi la tribuna a riferire su due elezioni ne' collegi S. Donnino e Borgotaro.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge *Bixio* sui forti.

Il presidente riepiloga gli ultimi punti della questione ed apre il dibattimento sugli emendamenti d'aggiunta proposti all' articolo 3°.

Ferraris — sorge a dire che nelle presenti circostanze dopo le ultime notizie pervenute dal campo, è d'avviso non essere più il caso di occuparsi della demolizione della cittadella di Torino, e del forte di Casale; quindi ritira il suo emendamento (*sensazione, segni di adesione*)

I deputati Cavour e Castelli concorrono nel sentimento del preopinante, e s'aggiungono essi pure a ritirare i loro emendamenti; si dicono quindi d' eguale avviso i dep. Lanza, Cornero Giuseppe, e Buffa.

Si procede per ultimo per appello nominale allo scruttinio segreto.

Uno dei segretari legge prima l'intera

PROPOSTA DI LEGGE.

1° Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa del nemico esterno, saranno smantellati, quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all' uopo in utili stabilimenti.

2° Sarà creata una commissione composta di cittadini in numero maggiore e di uffiziali del genio militare che determini quali forti sieno da conservarsi quali da abbattersi, quali da modificarsi.

3° I forti di Castelletto e di S. Giorgio saranno immediatamente disarmati e quest'ultimo nella parte che non serve alla difesa esterna, e posti sotto la custodia della guardia nazionale. Una commissione, composta come nell'articolo precedente determinerà colla massima sollecitudine a quale uso debbansi destinare ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna d'essi forti all'autorità civile.

Risultato dello squittinio.

N.° de' votanti	147
Maggiorità	74
Favorevoli	86
Contrarii	61

La legge è adottata.

Durante la votazione la camera si dimostra non poco agitata per le incerte novelle del giorno sugli ultimi fatti di guerra. Si formano crocchi d' ogni parte, dove d'altro non si discorre, a quanto riferiscono taluni che vanno di qua e di là, e prendono parte a tutti.

È all' ordine del giorno la relazione sulle petizioni in gran numero arretrate.

Michelini G. B. — Nelle gravi attuali circostanze, egli dice, importa che la camera assolutamente si occupi d'affari di nazionale interesse, non già di quanto può spettare a cose particolari; come sarebbero speciali petizioni, e la legge sul porto di Genova. I nostri sforzi debbono essere tutti rivolti a provvedere alle necessità della guerra. (*applausi*) Non è a dubitare che il ministero, vecchio o nuovo che sia, non voglia chiamare sotto le armi i contingenti e provvedere onde sia tosto mobilizzata la guardia nazionale. (*adesione*)

Fra i progetti di legge che sarebbero di sommo interesse v' ha quello del deputato Buffa col quale si provvederebbero sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti militari. Sia dichiarato d'urgenza e si discuta immediatamente (*adesione*).

Monti — vorrebbe interpellare il ministero sulle voci sinistre che corrono dell' esito della guerra, ma gli è fatto osservare da taluni che il banco dei ministri è vuoto; (*gran parte della camera ride; forse la maggiorità: la presenza del ministro Buoncompagni sul banco dei deputati autorizza a credere che il ministero nuovo sia costituito. Giungono poco dopo i ministri Revel e Sclopis che prendono immediatamente luogo essi pure fra i deputati: (sensazione, bisbiglio*)

Pinelli — risponde al deputato Monti che stima inutile fare interpellanza al ministero mentre non ha notizie certe e non potrebbe essere appagata la curiosità degli interpellanti.

Trovare opportuno che si discuta il progetto di legge del dep. Buffa: farà bene all'armata; mentre non è dubbio che quando sapranno i soldati che alle mogli ai figli alle famiglie insomma è provveduto dalla nazione, combatteranno con più coraggio per quella santa causa che li ha spinti al campo.

(*Il ministro degli esteri giunge e prende posto sul banco dei ministri di dove legge una lettera pervenuta da Villafranca*).

Monti Cadorna ed altri appoggiano la proposta in questione.

Ravina — vorrebbe, a dimostrare lo zelo con cui si vuol dare effetto al pensiero di Buffa, non si discutesse il progetto, ma si passasse ad immediata votazione.

Buffa: no signori! Il progetto può essere migliorato: importa che si discuta.

Michelini. — A conciliare la cosa propone una seduta di sera nel caso non termini la discussione.

È dunque all'ordine del giorno il progetto di legge di Domenico Buffa per sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti militari.

Farina — legge il primo articolo in questi termini: Art. 1° » La nazione adotta le famiglie indigenti de' militari morti, combattendo per la patria. 2° Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni ».

Valerio — propone sia votato per acclamazione (*alcune voci no no*).

Michelini (Alessandro) — propone un ammendamento tendente ad aggiungere ai militari i marinai (nel primo alinea). È approvato, dopo varie osservazioni di Pinelli, Valerio, Buffa, Lanza e Vesme.

Valerio — domanda se vi saranno comprese le famiglie appartenenti ai militi della guardia nazionale che sarà mobilizzata.

Molte voci; non v'ha dubbio.

Quanto al 2° a linea si propongono due emendamenti, uno dei quali del dep. Pinelli accettato: quindi un'aggiunta, e varii altri emendamenti, fra cui uno *Melana* tendente ad obbligare i comuni a sopperire a determinate spese, e l'altro *Lanza* in questi termini: « Tutte le famiglie indigenti de' militari saranno sovvenute a spese pubbliche durante la guerra » Dopo lungo discutere il dep. Arnulfo propone la questione pregiudiciale Tutte le aggiunte sono quindi mandate alla commissione che dee occuparsi del progetto di legge speciale in proposito de' deputati Zunnini e Scotteri.

Buffa — domanda che il primo articolo sia diviso dal progetto generale, e faccia una legge a parte.

La camera assente.

Uno de' segretari legge la

PROPOSTA DI LEGGE.

Articolo 1.°

1° La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari e marinai morti, o resi inetti al lavoro combattendo per la patria.

2° Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. Intanto presentandosi casi urgenti sarà data facoltà al governo di provvedere con sussidii interinali, sotto la propria responsabilità per mezzo di decreti reali.

N. de' votanti	136
Maggiorità	69
Favorevoli	135
Contrarii	1

La camera adotta la legge

La seduta è sciolta alle 4 e 3¼.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Molti giornali riferirono un vespro siciliano che il 20 del corrente sarebbe succeduto a Padova, colla strage di tutti i Tedeschi ivi stanziati in guernigione. Questa notizia fu portata a Modena da un Crociato, che dicevasi venire da Venezia. Noi abbiamo stentato a crederla, ed ora la riteniamo al tutto falsa veggendo che le gazzette di Venezia del 21 e 22 nulla ne dicono.

TORINO.

Il nuovo ministero sarebbe ordinato nel modo seguente:

Casati, *presidenza senza portafogli*.

Pareto, *esteri*.

Collegno, *guerra*.

Ricci, *interno*.

Santa Rosa, *finanze (pro interim incaricato Ricci fino che sia giunta la sua risposta d'accettazione.)*

Paleocapa, *agricoltura commercio*.

Durini, *lavori pubblici*.

Gioia, *istruzione pubblica*.

Ratazzi, *grazia e giustizia*.

—Ieri sera vi fu un tentativo di *chârivarì* al ministro Pareto. Promotori di esso furono alcuni arrabbiati nemici della libertà e della unione italiana. Pretesto, la notizia di vittoria, data ier mattina per ordine di Pareto, non confermata poscia dalle notizie posteriori. Ragione vera, l'odio loro contro la libertà e l'unione: intento unico, il seminare discordie, il porre a soqquadro le cose nostre. Ma il malvagio tentativo fallì. E i sommovitori si rimasero scornati. L'universalità de' cittadini riprovò energicamente le manifestazioni dei pochi tristi che le facevano: Essa vide come il ministro non fosse d'altro colpevole se non d'avere vivamente sentita la gioia d'una vittoria italiana, e di non aver potuto rattenersi, credendone vero l'annunzio, dal tosto parteciparlo a' suoi concittadini. Vide i capi del tentativo: essi eran uomini che la patria trovò sempre indifferenti o avversi alle sue libertà: uomini di basse passioni, di turpi abitudini, di malvagi desiderii: cui nulla cale se la patria sia libera o schiava purchè il censo non venga scemato, vi sian donne da tripudio e cavalli da corsa: accozzaglia d'ignoranti, di libertini, di tristi. E si vergognò di seguire siffatti condottieri. E le loro stolte grida non trovarono eco. Concittadini, proseguite nella dignitosa condotta! Lasciate le dimostrazioni insultanti ai popoli schiavi, o senza legge: ma dove sono libertà di stampa e rappresentanza nazionale, mal s'addicono i tumulti e i baccani sulle pubbliche piazze. In un tempo in cui è tanto necessaria la concordia e la fratellanza fra noi, a che le grida contro i nostri confratelli d'un altro municipio? A che il rinfacciare errori o sconfitte? E non v'avvedete che ogni vergogna d'un municipio d'Italia è vergogna di tutta Italia? I falli de' fratelli, quando per isventura ve ne siano, vogliono essere da noi coperti, e non già nudati in faccia allo straniero, che c'irride, e ne gode, poichè spera che le discordie nostre gli spianino un'altra volta la via a signoreggiarci!

TRENTO. — *8 luglio.* — Si unirono, il giorno 3 corrente, in Trento i deputati dei sedici distretti di questo circolo, per deliberare sull' invito, col quale la dieta di Innsbruck eccita i Tirolesi italiani a mandare deputati a quel congresso e prendere parte alle sue deliberazioni.

I rappresentanti dei distretti dichiararono d'unanime accordo di volere persistere pienamente nella protesta già fatta contro quella dieta, e di non voler inviarvi deputati, non potendo la stessa in alcun modo corrispondere agl'interessi del Tirolo italiano, e soprattutto perchè la medesima, qualunque ne fosse la composizione, sarà sempre incompatibile coi diritti sacri della nazionalità e della lingua. Dichiararono ancora di ritenere assolutamente necessario, a guarentigia di questi diritti ed a tutela degli interessi speciali dei circoli italiani, che questi ottengano un'amministrazione e rappresentanza del tutto propria, e che perciò incaricheranno i deputati di questo circolo alla dieta di Vienna di presentare la relativa domanda alla stessa, ritenendo essere questa la miglior via per conservare le relazioni di amichevole vicinanza fra le due parti del Tirolo.

Protestarono poi di nuovo, di non poter riconoscer alcuna autorità costituente nella dieta d'Innsbruck, fino a tanto che la dieta generale non avrà pronunziato sulle attitudini dei congressi provinciali, e pregarono finalmente il capitanato circolare di voler trasmettere questa dichiarazione alla dieta d'Innsbruck.

Con altro atto poi ai proprii deputati alla dieta dell'impero di Vienna il definitivo mandato di fare la indicata domanda di separazione amministrativa e rappresentativa.

(*Anche i rappresentanti di tutti i distretti del circolo di Rovereto deliberarono di convenire nelle stesse risoluzioni dei rappresentanti i distretti trentini*). *(Mess. Tir.)*.

VENEZIA — *21 luglio* — In una sortita dal forte di Marghera, eseguita ieri, di cui non conosciamo ancora esattamente le particolarità, fuorchè si abbruciò una casa alla stazione della strada ferrata di Mestre, fu ferito in un braccio il maggiore Chiavacci, distinto ufficiale degli ingegneri navali, oltre altre sei persone delle quali non conosciamo il nome.

Si annunziò che domani mattina (22) dalle 6 antimeridiane alle otto pomeridiane saranno sospese le ostilità verso Marghera, perchè le famiglie trivigiane, che non poterono partire il giorno 17, abbiano facoltà di andarsene a casa loro. Non si dice però se ciò sia per una applicazione della prima convenzione, o per una nuova e quale.

— Nessuno dei membri nominati del nuovo consiglio di vigilanza vuol accettare l'incarico: il governo prega ma invano. Intanto l'ufficio resta vuoto.

— *22 luglio* — Un decreto del governo, in data di ieri, chiama i cittadini a depositare presso il comando generale della guardia civica, entro tre giorni, tutte le armi militari da fuoco e da taglio, e tutte le giberne da loro possedute. Questa energica misura era reclamata dall'urgente bisogno di armare la guardia civica, troppo sprovveduta di fucili e di sciabole per quelle tante circostanze che ora sarebbe inutile ricordare. *(Indipend.)*

PARIGI. — *24 luglio.* — Nell'accoglienza fatta ieri dal generale Cavaignac alla magistratura, il capo del potere esecutivo l' assicurò della confidenza ch' il paese ripone nella dottrina e probità de' magistrati, per aiutare i poteri dello Stato a ricostruire le basi delle nostre istituzioni repubblicane.

Il generale era vestito in abito nero e non aveva altro segno, tranne il nastro in croce di commendatore della legion d'onore.

Ormai sentisi il bisogno d'accrescere il numero delle commissioni militari, per deliberare sulla sorte di numerosi insorti detenuti ne' forti. Non ne furono instituite che quattro, ed in cinque giorni che funzionano con tanto zelo non poterono esaminare che 370 processi, il che dà una media di 20 affari il giorno per ogni commissione, e facendo ascendere il numero de' carcerati a 10m., il che non è esagerazione, ci vorrebbero 4 mesi a terminare quest'inchiesta. Ma l'interesse pubblico esigendo maggiore celerità, pare che stiasi istituendo altre 4 commissioni che entreranno in esercizio lunedì venturo.

—La *Patria* di ier l'altro ci partecipa che i deputati francesi trattarono a lungo, nella sala di conferenza. degli affari d'Italia. Si disse che il comitato degli affari esteri era di parere quasi unanime, che il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, dovesse ricevere ordine immediatamente di entrare in Italia.

— Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito dell'Alpi ricevè l'ordine di partire pel suo quartiere generale a Grenoble. La questione d'intervento non è decisa, ma il governo vuol tenersi pronto e preparato a qualunque avvenimento. *(Corrisp. part.)*

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VILLAFRANCA. — *25 luglio.* — Come ve lo aveva annunciato ieri mattina, alle 5 di sera cominciò un fiero combattimento che durò sino a notte avanzata, la linea di operazione teneva da Valleggio fino a Somma-Campagna, tutte le alture erano occupate dal nemico che vi si era trincierato ed aveva posti cannoni in batteria. A Somma-Campagna si diressero due batterie d'artiglieria a cavallo con due reggimenti di cavalleria, e quest' era l' estrema destra; verso Valleggio una batteria a cavallo con 9 squadroni di cavalleria formavano l' estrema sinistra. Brigate di fanteria erano tre: Granatieri-Guardie, Piemonte e Cuneo. Oltre poi Aosta fanteria che si teneva dietro in riserva. Oltre alla 3ª batteria a cavallo erano ancora la 1ª. 5ª, 9ª batterie di battaglia, come l' ho presupposto, così accade per me; non volendo sguernire Villafranca ci obbligarono a starsene qui oziosi, mentre sentiamo il cannone a mezzo miglio, ma bisogna prender pazienza, e sarà per un'altra volta.

Il Re portossi colle truppe sul luogo e tosto cominciò un fuoco vivissimo d' artiglieria che durò fino a notte. Tutti indistintamente si batterono a meraviglia; Cuneo poi fece prodigii: ebbimo dai 300 ai 400 feriti, molti sono della brigata Piemonte che ebbe a sostenere il più forte dell'attacco Genova cavalleria ebbe anch'essa e soldati e cavalli feriti e morti, perchè valorosamente si gettò due volte su d'un quadrato.

Il numero dei morti non si conosce, e per dire un numero in aria è meglio non parlarne; da quel che sento però non dev'essere grande. Piemonte ebbe diversi ufficiali feriti fra i quali il maggior Selve già capitano nelle guardie. Un colpo di fucile nel cranio stese morto un mio compagno d'accademia Grosso sotto tenente in Savoia cavalleria. Il nemico fa perdite immense; tutte le posizioni furono prese alla baionetta. Sommacampagna è occupata dal duca di Genova, e questa mattina il combattimento è ricominciato a Valleggio.

Non so chi sia stato l'autore di un simile progetto che costerà ben caro all'Austria; hanno avuto lo stomaco di andar a bloccare Peschiera, ma sono circondati da ogni parte, ed in questo momento abbiamo già 1500 prigionieri con più di 30 ufficiali.

La posizione di Rivoli è però abbandonata, ma questo è colpa di coloro che vi lasciarono un solo reggimento; il 4° si è coperto di gloria, solo, tenne contro 10m uomini più di 24 ore e poi con buonissimo ordine si ritirò.

Il Re stamane è partito alla volta di Valleggio dove come vi ho detto si sentiva di nuovo il cannone. Dei nostri d'Artiglieria abbiamo due o tre soldati feriti, del resto tutti gli uffiziali sono usciti illesi. Addio.

(Corrisp. part.)

Continua l'incertezza in cui siamo intorno ai fatti della guerra. Tutte le notizie di Brescia sembrano accordarsi, che essi sono favorevoli alle nostre armi. Un aiutante di campo del re giunto in Brescia annunciava una segnalata vittoria.

Furono veduti numerosi prigionieri Tedeschi sfilare da Desenzano alla volta di Brescia, accompagnati da varii cannoni, essi pure tolti al nemico. Non potevano essere i prigionieri fatti a Villafranca, ma piuttosto quelli presi nei cantorni di Peschiera.

— In questo momento ci cade sott'occhio una lettera del signor Stefano Aimo dei cacciatori della morte in data di Brescia 26, che ci conferma le cose istesse di cui fu in parte testimonio occulare. Ci manca il tempo per stamparla, la daremo domani.

All'incontro ci si dice che, secondo il bullettino, il nostro esercito abbia ripiegato fra Goito e Peschiera.

Un ministero debb' egli lasciare in tanta incertezza il pubblico?

PROTESTA.

Il Bollettino, giunto alle ore 8 1/2 di stamane, si dice che fu consegnato al sig. Canavazzi, impiegato al ministero di guerra, il quale lo portò di qua e di là, e invece di riportarlo al ministero per essere distribuito ai giornalisti, fu convertito in un monopolio del *Giornale Militare* con defraudazione di tutti gli altri, ed anche del pubblico, a cui, in tanta ansietà di cose, era stata promessa la stampa fra mezz'ora.

Noi protestiamo contro questa soperchieria, e insistiamo perchè il ministero ci metta un provvedimento.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Ci è grato di poter annunziare che la direzione suprema degli ospedali di Genova deliberò, in data 19 del corrente, una medaglia a titolo d'onoranza per lo scritto, che l'egregio dottor Massone, già cognito per altre sue dotte scritture, le dedicava sulla *Influenza delle affezioni tifoidee dominante da alquanti anni in Genova e nella Liguria*. Questo scritto venne ora pubblicato a spese di detta direzione, e sia la pubblicità di quest' opera importante, sia il premio della decretata medaglia sono stimolo ed eccitamento a bene imitarne l'esempio. Annunziamo pure una lettera d'un medico di campagna ad un altro di città *sulle riforme dei medici*, testè uscito in luce a Genova dal tipografo Dellepiane, la quale non può fare che nelle presenti contingenze non riesca di grande utilità e di aiuto nelle mediche riforme che si vanno tanto assennatamente progettando.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA